

Scheda n.5

LA politica degli scambi internazionali

5.1 Elementi introduttivi

Con questo argomento entriamo nella fase centrale del corso di Politica Economica Internazionale, perché questa disciplina si fonda proprio sugli scambi.

Per introdurre questo argomento abbiamo quattro riferimenti essenziali :

- i riferimenti dottrinali;
- i riferimenti politico-economici
- i riferimenti giuridico-istituzionali
- l'ambito operativo.
-

5.1.1. I riferimenti dottrinali.

L'importanza dello scambio internazionale assume rilievo a metà del secolo 14°.

Nel periodo 1350-1400 prende corpo la considerazione che attraverso lo scambio come fenomeno permanente e non estemporaneo si registra un aumento della ricchezza nazionale, perché lo scambio permette agli europei di entrare in possesso di quelle risorse che non sono presenti nei loro territori.

Nasce quindi come fenomeno mercantile.

E di conseguenza la prima dottrina che ha come riferimento lo scambio internazionale è il **mercantilismo**.

La scoperta dell'America è dovuta alla ricerca di ulteriori spazi extra oceanici per il reperimento di nuovi beni e risorse nella prospettiva di maggiori ricchezze e quindi maggior benessere delle popolazioni europee.

Nasce, quindi, nel 14° secolo questa teoria mercantile che sopravvive sino alla fine del '700, cioè fino ai primi momenti della rivoluzione industriale.

Questa dottrina si basa sostanzialmente su tre principi :

- 1) il principio **criseidónico** che si fonda sul concetto che la ricchezza consista nel possesso di un bene prezioso quale l'oro (o l'argento, in alternativa), ed è perciò che gli scambi si indirizzano, dall'Europa, prevalentemente verso quei paesi che possiedono ricche miniere di oro, come per esempio il Perù e gli altri paesi dell'America Latina.
- 2) Altro principio è quello **nazionalistico**.
Si basa sulla valutazione che esistano tra due paesi interessi contrapposti e complementari.
La ricchezza è costituita dalla quantità di oro posseduta (in termini di possesso nei forzieri o di risorse nelle miniere).
Se trasferisco la quantità **Y** dal Paese **A** al Paese **B** diminuisco la ricchezza di **A** nella stessa misura in cui aumento la ricchezza di **B**.

Realizzo, con un linguaggio moderno, **uno scambio a somma zero**.

Lo scambio non aumenta il valore aggiunto complessivo, perché per realizzare questo concetto dobbiamo attendere l'avvento della rivoluzione industriale.

3) il terzo principio è quello dell'**intervento**.

Quanto più vengono stimulate queste attività di scambio tanto più lo Stato acquista in forza per cui Esso ha interesse ad intervenire attraverso strumenti adatti agli scambi.

Seguendo questo principio la Spagna, il Portogallo, l'Olanda, l'Inghilterra si distinguono per la loro attività nella creazione delle flotte, dei presidi militari, delle infrastrutture create in funzione del principio di intervento in una economia mercantilistica

Con la **rivoluzione industriale** alla dottrina mercantilistica succedono altri riferimenti dottrinali che si collegano, nelle linee essenziali, ai due grandi filoni del **protezionismo** e del **liberismo**.

Siamo in fase crescente di industrializzazione dell'economia manifatturiera ed i processi produttivi creano sempre più beni e servizi; la disponibilità di tali beni e questa capacità produttiva viene utilizzata per penetrare altri mercati.

Attraverso tale attività viene ridotta la potenzialità produttiva di alcuni paesi che, per sopravvivere, si proteggono selezionando settori o gruppi di imprese da privilegiare.

Protezionismo vuol dire, quindi, intervento dello stato, mediante aiuti alle imprese o ai settori nazionali selezionati, e/o proporzionali barriere, tariffarie o non, agli stessi settori/imprese concorrenti.

Il **liberismo** si pone, invece, sul piano diametralmente opposto, affermando che la nocività nel lungo momento di misure di protezione e sostenendo che il maggiore/migliore sviluppo possibile è rappresentato da scambi internazionali senza alcuna barriera.

La dialettica tra protezionismo e liberismo ha alimentato discussioni teoriche ed interventi governativi fino ai giorni nostri; fa parte della nostra storia.

Chi frequenterà il corso di Istituzioni Economiche Internazionali avrà modo di approfondire meglio il dibattito culturale e le implicazioni politiche e pratiche di questo scontro che ha portato alla nascita recente della WTO in una cornice in cui, insieme ad una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi internazionali, coesiste sempre un'area, che nelle congiunture si muove a mo' di fisarmonica, che continua a sopravvivere come necessità vitale o come condanna ineluttabile, e che è l'anima del protezionismo.

Anche il liberismo ha avuto una sua evoluzione nei tempi, per cui siamo passati dal primo liberismo dell'800, con le politiche del *laisser faire* alle realizzazioni contemporanee della liberalizzazione dei mercati.

Le prime, espressione di politiche nazionali che prevedevano e suggerivano l'assenza di interventi del policy maker nazionale nella consapevolezza, comunque, che il più forte avrebbe prevalso;

le altre che, superando schemi ideologici, si prefiggono il raggiungimento di un benessere collettivo nella trasparenza di mercati competitivi.

Il tutto nella considerazione che la pratica degli scambi, lo sviluppo degli stessi, la dinamicità delle situazioni, la vivacità delle relazioni hanno allontanato ogni realtà economica da schemi ideologici e dottrinali, i quali presentano sempre più ridotta la loro validità critica di analisi e/o previsione

5.1.2. L'ambito politico economico

Gli Stati hanno applicato, nel tempo, i modelli dottrinali che abbiamo velocemente indicato; così, ad esempio, la Francia nel '4-500 ha adottato il modello mercantilistico, l'Inghilterra nel '700 il modello liberistico....

L'elemento comune che fa da sfondo all'ambito politico-economico consiste nella considerazione che l'allocatione dei fattori produttivi, quando avvenga in presenza di elementi protezionistici, non raggiunge soluzioni di efficienza e di efficacia.

Assistiamo, dopo l'avvento della rivoluzione industriale, al fatto che per lunghi anni rimane sempre prevalente l'interesse nazionale; è pur vero che Stati cominciano ad aprirsi al commercio internazionale ma rimangono nelle loro convinzioni e nei loro fatti tendenzialmente e vagamente protezionistici.

Si aprono ai commerci internazionali ma si difendono attraverso misure di protezione che vengono giustificate per uno o più dei seguenti motivi.

Motivi giustificatori delle misure protezionistiche

Sembra che sia universalmente riconosciuto che ogni misura di protezione presenta un grado non ottimale di allocatione dei fattori produttivi tuttavia misure di protezione vengono ancora attuate e trovano una delle seguenti giustificazioni.

- 1) *protezione a sostegno dell'industria nascente;*
- 2) *misure di ritorsione;*
- 3) *sicurezza nazionale*
- 4) *equilibrio nazionale rispetto ai dualismi.*

Protezione a sostegno dell'industria nascente.

Un'industria o un settore industriale, o un gruppo di industrie in un qualche Sud di un qualche Paese, all'inizio del suo percorso verso l'industrializzazione presenta infra-

strutture inadeguate, forza lavoro impreparata, meccanismi di collegamento insufficienti, ambiente complessivo non ancora idoneo che non consentono una adeguata competitività sui mercati internazionali.

Lo Stato (e la dottrina) ritengono che misure debbano essere prese per permettere a quell'area, a quel settore, a quell'impresa di raggiungere la maturità competitiva e la protezione avviene attraverso barriere doganali, per esempio, che elevando il prezzo complessivo dei beni importati rendono concorrenziale la produzione nazionale.

In una visione obiettiva e di razionalità economica introduco nel processo un elemento non corretto della dinamica economica e nella semplificazione concettuale impiego capitali in un processo obiettivamente non competitivo.

Misure di ritorsione.

Sono costituite da interventi dello Stato **A** contro alcuni prodotti di esportazione dello Stato **B** che per primo ha posto barriere protettive contro i prodotti dello Stato **A** o ha usato incentivi a favore dei propri prodotti.

Misure protezionistiche, incentivi, ritorsioni rappresentano, tutte, modifiche negative nella allocazione ottimale dei fattori produttivi.

Sicurezza nazionale.

Elemento che trova maggiore rilievo in periodi di nazionalismi accesi ma che ha la sua valenza in termini di tempo e di spazio assolutamente universale.

Ogni Stato ha la necessità, l'obbligo, il bisogno riconosciuto comunque, e come essenziale, di provvedere alla propria sicurezza nazionale; è, quindi, necessario che esso debba procurarsi **con l'industria nazionale**, anche a costi non competitivi, per carenze di tecnologia avanzata, i mezzi di combattimento e logistici necessari alla sua difesa.

Non si può dipendere da produzioni estere perché ci potrebbe essere, al momento dell'emergenza, conflitto di interessi ad impedire eventuali rifornimenti; ed al limite l'evenienza che lo Stato fornitore fosse proprio il nemico in guerra.

Equilibrio nazionale rispetto a dualismi.

È l'estensione logica del principio dell'industria nascente.

All'inizio di ogni fase di industrializzazione o nei primi anni di un processo di integrazione regionale, esistono dualismi, definiti in gergo differenze Nord-Sud, in cui coesistono aree diverse nello sviluppo economico; è dimostrato che in assenza di interventi strutturali correttivi la crescita economica tenda ad accentuare i dualismi esistenti.

Considerando che gli scambi internazionali sono un fattore di crescita, in presenza di dualismi strutturali si tende di proteggere, attraverso incentivi e/o barriere, l'area interessata fino a quando non abbia raggiunto quel livellamento verso l'alto che le permetta di proseguire la crescita senza il tutore.

Qualche considerazione deve essere svolta sulle ragioni che difendono il protezionismo; anche se non è possibile assolutamente esprimere giudizi di valore definitivi.

A dimostrazione, ancora una volta, che in economia non esistono leggi o paradigmi o modelli universalmente validi nel tempo e nello spazio.

L'economia ha forse una sola legge eterna : essa è una dinamica, vive e si nutre di dinamismo incessante e il suo divenire è affidato alla dialettica sempre presente che consente, nella trasparenza e nella contraddizione degli eventi, una incessante ottimizzazione fatta di aggiustamenti successivi.

Un'area sviluppata tende nella dinamica degli scambi ad attrarre con maggiore qualità, quantità e velocità fattori produttivi di quanto non faccia un'area meno sviluppata.

Queste quattro misure che abbiamo visto sono portate a giustificazione di protezionismi congiunturali.

Gli obiettivi sembrano sani, validi sul piano dei valori sociali.

Domanda : le misure per raggiungerli sono sempre economicamente efficaci ?

Quando si parla di sicurezza e di protezione dei prodotti bellici, è giusto includere in tali prodotti, e quindi nelle commesse per il loro approvvigionamento, anche coperte, vestiario, alimenti e quant'altro non sia assolutamente *militare* ?

Il confine delle materie protette per la sicurezza è molto labile e giustifica il pesante contenzioso sviluppatosi tra USA ed Europa.

Probabilmente il discorso è razionale per l'industria aerea europea e per le protezioni che hanno accompagnato, negli anni passati, la costruzione dei Mirage francesi; è probabilmente meno razionale, o meno obiettivo, più strumentale per tante altre materie.

Negli anni della guerra fredda tra est ed ovest del mondo il campo delle telecomunicazioni, dei satelliti et similia hanno rappresentato un labile confine tra difesa ed economia.

A dimostrazione che è sempre difficile definire ciò che sia militare e ciò che militare non è; nell'economia qualche volta è impossibile una definizione assoluta di spazi e competenze.

Parlando poi di *industria nascente* incontriamo qualche difficoltà a definire quale sia la durata della fase di prematurità di un'impresa o di un settore. Nella protezione dei settori, delle aree, la politica protezionistica tende al pieno impiego che si riflette in un aumento dei costi.

Negli anni '70-'80, gli USA, oltre a proteggere il settore militare hanno *dovuto* proteggere il settore automobilistico dalla efficiente e prepotente penetrazione giapponese.

Le automobili nipponiche erano migliori delle macchine fabbricate negli USA.

L'automobile americana, voluminosa, ingombrante si fondava sulla meccanica, mentre la macchina giapponese si basava sull'elettronica, otteneva leggerezza e, in proporzioni di comodità maggiori, consumi minori.

L'industria automobilistica americana non era in grado di competere con la penetrazione giapponese; si decise, quindi, di proteggere l'industria nazionale per iniziare e completare quell'imponente processo di ristrutturazione industriale ed organizzativa che dopo gli anni '80 ha permesso il rilancio inarrestabile dell'economia USA.

Nell'attuazione della politica di protezione del settore automobilistico gli USA si avvalsero di uno strumento atipico : non imposero barriere che potevano essere facilmente contestate, ma *convinsero* i giapponesi a definire volontariamente il limite delle loro esportazioni, *autolimitandosi* ad esportare non più di 180.000 autovetture all'anno.

Dovendo limitare il numero delle autovetture esportate negli USA i giapponesi privilegiarono la fascia alta, lasciando la fascia medio-bassa alla produzione nazionale statunitense.

Quali furono le ripercussioni sul mercato per i consumatori USA ?

- la domanda della fascia alta fu superiore all'importazione, con conseguente lievitazione dei prezzi;
- la fascia medio-bassa, senza la presenza di una concorrenza internazionale e prodotta da tecnologie vecchie, rimase a prezzi più alti dei prezzi internazionali.

Tutto questo in presenza dell'obiettivo dichiarato di salvaguardare l'occupazione in un momento di transizione. Si raggiunse un risultato economicamente negativo per salvaguardare 300 mila posti di lavoro che il consumatore americano ha pagato, in termini di maggiori costi del parco autovetture, con l'equivalente di 50 miliardi di lire per ogni posto lavoro.

Significato complessivo di questa riflessione è che le misure di protezione determinano, ancora una volta, una collocazione non ottimale dei fattori produttivi, come conseguenza delle rendite improduttive di cui gode il settore protetto.

E la rendita è l'antitesi naturale della razionalità dell'economia industriale e le conseguenze negative di tali rendite sono a carico, in definitiva, del sistema e quindi del consumatore che dovrebbe essere, invece, il sovrano del mercato e lo è nella misura in cui sono eliminate tutte le forme di irrazionale distorsione.

Ecco perché questi elementi cui ho accennato, che sono elementi reali, vissuti, motivati, hanno determinato situazioni di tendenziale abbandono delle misure protezionistiche.

Perché anche se gli obiettivi di partenza sembrano legittimi, tuttavia nella attuazione pratica le misure protezionistiche si rivelano costose e non funzionali al sistema industriale; risulta certamente più funzionale perseguire ed attuare politiche di mobilità per trasferirsi, per muoversi in altri settori con maggiore valore aggiunto.

Ed è così che lo scambio internazionale rileva effetti positivi.

Per rimanere nell'ambito dell'economia statunitense l'esempio classico è rappresentato dalle vecchie città atlantiche fiorenti durante il primo sviluppo industriale e che oggi tristemente presentano aspetti di declino mentre di contro la vivacità degli impensati miracoli legati alle nuove tecnologie si riscontrano da Seattle ad Atlanta a Los Angeles e lungo tutta la costa del Pacifico.

Quindi, a livello politico-economico, le misure di protezione creano distorsioni, limiti, privilegi, vincoli.

Di tutti gli strumenti quello che però rimane potenzialmente ancora aperto è la **ritorsione**.

Perché le misure di ritorsione, nel gioco a più parti in cui qualcuna non si attenga a rispettare i patti, tentano dissuasioni efficaci per *convincere* pari condizioni di scambio.

Come abbiamo intravisto dagli esempi riportati ogni forma di protezione induce per il sistema dei costi che sono maggiori dei vantaggi congiunturali in qualche modo ottenibili.

Anche perché la realtà economica non è facilmente scindibile in aree separate, ma forma un insieme di interrelazioni.

L'*autolimitazione* delle importazioni giapponesi di automobili negli USA del 1972 comportò un aumento dei listini del 15% che determinò richieste di crescite salariali dei lavoratori del settore che ottennero un aumento dell'8,5%.

Ne nacque una catena di rivendicazioni salariali che causò un processo di inflazione; certamente l'obiettivo del pieno impiego era un obiettivo socialmente e politicamente corretto, non lo furono invece i mezzi, gli strumenti di protezione impiegati. Per i collegamenti razionalmente esistenti tra le variabili economiche, strumenti razionalmente scorretti inducono effetti talvolta disastrosi.

Concludendo, l'ambito politico-economico ha via via nel tempo abbandonato l'uso di pratiche discriminatorie nello scambio internazionale, pratiche protettive non legate a criteri del mercato perché rappresentano una non efficiente allocazione dei fattori produttivi.

5.1.3. L'ambito giuridico – istituzionale

Ci troviamo di fronte ad uno scambio di beni e servizi tra paesi diversi; per attuare tali scambi intervengono rapporti definibili sul piano giuridico.

Il principio sostanziale che domina tali rapporti è il **principio di reciprocità**.

I paesi contraenti operano nel campo del diritto internazionale e quindi concordano di muoversi in sintonia, reciprocamente.

Sul piano del diritto internazionale non si tenta la costruzione di un edificio giuridico con la previsione di ogni situazione possibile, ma nella dinamica degli scambi si inventano gli accordi con mutua reciprocità.

Non è stato costruito un codice internazionale, ma, nel tempo, via via si è andato consolidandosi il principio della reciprocità.

E, per facilitare l'acquisizione di un principio di una reciproca adozione di comportamenti virtuosi nell'ambito del commercio internazionale sono state introdotte delle istituzioni con lo scopo di presidiare e rendere sempre più virtuosi gli scambi internazionali : dal Fondo monetario internazionale fino alla WTO, con le specifiche funzioni che vedremo meglio durante il Corso di Istituzioni Economiche Internazionali.

Parlando di Istituzioni internazionali vedremo che ognuna di esse ha peculiari e differenti strutture legate e strumentali agli obiettivi ed ai loro statuti.

Tutte le Istituzioni, dal FMI alla Banca Mondiale, dalla WTO all'UE, indipendentemente dalla loro costituzione, più vicina ad una *Società per azioni* il FMI, più vicino ad una *Società cooperativa* la WTO o l'UE, godono di una propria autonomia.

Queste istituzioni sono formate da rappresentanti designati dai vari paesi membri, ma una volta giunti nella sede della istituzione esso obbediscono non già alle logiche ed agli obiettivi del loro Paese d'origine, ma si snazionalizzano obbedendo soltanto allo Statuto dell'Istituzione.

I loro interventi, le decisioni, le prassi che in ambito internazionale costituiscono fonti di diritto, tendono così a formare una cornice giuridica che acquista importanza sempre maggiore.

Ed una esemplificazione concreta di questo concetto la vedremo meglio in seguito esaminando nel dettaglio l'attività della WTO.

Il commitment che lavora nelle organizzazioni internazionali è percorso da un senso così profondo di appartenenza alla Istituzione da produrre attività giuridica internazionale e lentamente si forma un diritto internazionale che non è quello codificato e standardizzato che voi studiate, ma rappresenta una realtà dinamica in evoluzione fondata sul pragmatismo, sulle prassi che tentano, giorno per giorno, momento per momento, di risolvere la complessità degli infiniti problemi che il dinamismo dello sviluppo presenta agli operatori economici per accrescere sempre di più la dinamica impetuosa degli scambi internazionali.

I conflitti che sorgono negli scambi internazionali rispondono a interessi contrapposti e non si tratta quindi di stabilire chi abbia torto o ragione in ossequio ad un regolamento ordinato da un inesistente governo mondiale, o tiranno universale, dell'economia.

Occorre però definire razionalmente il conflitto perché solo il superamento di esso si inserisce nella logica di un aumento della intensità degli scambi,.

Vedremo, parlando della WTO e delle ragioni teoriche e dottrinali che portarono alla sua istituzione, che la logica degli scambi si inserisce nella teoria delle decisioni in *un gioco a più contendenti, a decisioni ripetute nel tempo, a somma maggiore di zero*.

Come vedremo della **teoria dei giochi** che supera il **dilemma del prigioniero**, la **continuità** delle decisioni, contenendo la possibilità della **ritorsione**, supera la inefficacia della protezione, *costringe* a comportamenti razionali, induce ad un miglioramento degli scambi, porta a somme complessive del gioco sempre maggiori.

I conflitti commerciali internazionali si pongono in questa ottica : nella ricerca delle soluzioni razionali che trovino i necessari compromessi di equilibrio perché solo gli aumenti degli scambi permettono il migliore soddisfacimento dei singoli interessi e quindi crescita nello sviluppo singolo e collettivo.

5.1.4. L'ambito operativo

Rimane, infine, l'ambito operativo, anche questo in continuo divenire.

Da un punto di vista operativo lo scambio internazionale è sintetizzato e rappresentato da un unico documento contabile : la Bilancia dei Pagamenti.

È questo un documento contabile costruito secondo i principi contabili della partita doppia.

In esso vengono documentati tutti i movimenti commerciali di beni e servizi di un Paese verso il resto del mondo.

Insieme ai movimenti commerciali viene documentata la movimentazione di valuta che regola tali scambi insieme a tutti i movimenti di capitali tra il Paese ed il resto del mondo.

Si chiama Bilancia perché il saldo attivo o passivo rappresenta la posta alternativa ed equilibra la documentazione contabile.

Questo documento presenta notevoli difficoltà ai suoi compilatori : la parziale liberalizzazione dei mercati dei beni e soprattutto la totale liberalizzazione dei mercati dei capitali non consentono più una registrazione analitica, ma costringono l'organismo deputato alla sua compilazione, ossia la Banca Centrale, ad elaborare il documento basandosi su un modello statistico che è lontano dall'essere stato messo a punto.

I dati della tabella posta in allegato evidenziano una posta aggregata assolutamente sproporzionata costituita dagli **errori od omissioni**; essa si può solo giustificare dalla difficoltà sempre crescente di rappresentare relazioni **inter nazionali** in un'epoca di scambi di beni, servizi e capitali, nel mercato **mondiale**.

Ad aggravare la scarsa attendibilità delle macro variabili rappresentate dalla Bilancia dei Pagamenti, si aggiunge che nella mondializzazione dell'economia assistiamo ad una localizzazione sempre crescente di insediamenti industriali in aree diverse da quella nazionale.

Se semplifichiamo il discorso tra Giappone ed USA ed indichiamo con un indice di penetrazione la quantità di imprese giapponesi o a capitale giapponese che sono localizzate negli USA è assai difficile fare una differenziazione sostanziale tra le automobili giapponesi fabbricate in Giappone ed importate in America (sempre meno) e quelle prodotte e vendute negli USA.

Queste ultime, indipendentemente dalle modalità di calcolo del Pil e del PNL, è evidente che sono produzione giapponese e che agli effetti degli scambi internazionali l'indice di penetrazione deve essere sommato all'export giapponese verso gli USA o all'import degli USA dal Giappone.

Queste considerazioni rendono sempre meno valido l'utilizzo di vecchie e tradizionali macro variabili per la comprensione dei fenomeni economici, comprensione che è destinata ad essere complicata sempre di più nello sviluppo imprevedibile dei movimenti elettronici degli scambi di merci e servizi e moneta e capitali.

Dicevamo che tutti i movimenti commerciali e valutari sono rappresentati dalla Bilancia dei Pagamenti; nella tradizione dei vecchi strumenti di controllo essa deve servire alla Banca Centrale per valutare l'esposizione complessiva del Paese che si materializza nella consistenza delle riserve di oro e valuta pregiata e che deve suggerire le opportune

politiche monetarie necessarie ed utili per il riequilibrio della Bilancia, sulla scia di modelli diversi proposti nel tempo da dottrine e scuole di pensiero diverse.

Ma questo è argomento di un'altra disciplina, Economia Internazionale, il cui Corso si sofferma più diffusamente su schemi e modelli di teorie, così come noi privilegiamo di più l'aspetto dell'economia reale.

Il problema dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti e l'intervento delle Banche Centrali, al di là dei modelli scelti, hanno ripercussioni sulle ragioni di scambio.

Ed allora l'apprezzamento di una moneta rispetto ad un'altra accentuano la propensione nella localizzazione o l'acquisizione da parte delle imprese nei paesi a moneta più debole, per cui c'è stato un lungo periodo in cui nel rapporto yen dollaro era più forte lo yen e l'economia giapponese accentuava la sua presenza negli USA; anche perché le misure di protezione statunitensi potevano essere aggirate con l'acquisizione di imprese americane che consentissero l'allocazione dei propri prodotti negli USA a prezzi in dollari.

Il complesso di questi cenni fanno apparire chiaramente come quello degli scambi internazionali non sia solo un discorso marginale, ma sia invece un discorso costitutivo dell'economia mondiale.

È di altri tempi il discorso **commercio con l'estero**, perché nell'economia del 2000 l'impresa destinata a vivere produce all'estero, vive in un meccanismo di fattori produttivi (materie prime, energie, lavoro, capitali) che hanno dimensioni estere, utilizza tecnologia estera, ossia opera all'estero, che significa, in altre parole, vive l'economia mondiale.

Cosa vuol dire tutto ciò a livello di economia ?

Le Istituzioni vanno avanti a livello giuridico e chi sovrintende un'area importante per gli scambi fa un diritto funzionale al benessere.

Ci troviamo di fronte ad una minore incidenza delle nazionalità a favore di una maggiore intensità degli scambi e questa nuova realtà economica modifica le logiche e le dottrine.

Non sono più sufficienti i vecchi schemi dottrinali; non è più un discorso **“io e gli altri”** ma un discorso **tutti insieme”**.

Non è più il **commercio estero** mio con gli altri ma è il **commercio mondiale** di tutti insieme.

5.2 Lo scambio internazionale nel tempo.

Per quanto riguarda l'evoluzione nel tempo dello scambio internazionale possiamo distinguere tre momenti :

- il momento marginale
- la scelta strategica
- la propulsione della organizzazione mondiale.

Nel **momento marginale** verifico nell'economia domestica una eccedenza di produzione e/o una carenza di materie prime per cui effettuo una scelta marginale : importo le materie prime carenti, esporto l'eccedenza produttiva..

Nel **momento della scelta strategica** individuo nella domanda internazionale l'importanza dello sviluppo e mi pongo nella logica competitiva di produrre beni e servizi per soddisfare la domanda internazionale attraverso il commercio con l'estero.

Nel momento della **propulsione della organizzazione mondiale** non attribuisco importanza alla nazionalità di un bene o di un servizio ma considero importante il fatto che la sua competitività internazionale gli consente di circolare e di contribuire alla crescita del benessere.

Non ha importanza che il capitale sia giapponese, la tecnologia statunitense, il lavoro vietnamita: ciò che importa è che quel bene circoli e soddisfi al meglio dei bisogni latenti e che ciascuno abbia portato il meglio di sé; ciò vuol dire che il commercio internazionale è propulsore di una organizzazione mondiale.

Quindi, da un primo momento in cui il commercio con l'estero contiene solamente un elemento di marginalità, nel senso che mi consente di collocare eventuali eccedenze o procurarmi possibili deficienze passiamo ad un momento in cui diviene scelta strategica per soddisfare quella domanda internazionale che una maggiore intensità di scambi consente di individuare prime e soddisfare poi.

Gli scambi, in questa prospettiva, mettono in rilievo gli elementi di specializzazione, diversità, quei **differenziali** che rendono possibili flussi di beni e servizi.

Ma dal differenziale come elemento di spiegazione dei flussi passiamo al momento della trasferibilità ed interattività.

*Con i canali di scambio trasferisco tutto e, se trasferisco tutto, posso anche organizzare in maniera diversa ed allora **non è più soltanto scambio, ma è riorganizzazione dei processi produttivi e distributivi.***

Importo cervelli dalla Svezia, dalla Cina, dall'India, dalla Gran Bretagna; le materie prime dall'Alaska e dal Canada; le tecnologie dal Giappone; l'energia dalla Francia e mi organizza su scala globale.

I settori dell'informatica e delle biotecnologie sono quelli che meglio rappresentano questo concetto non avendo niente più di nazionale e presentando il più alto grado di integrazione possibile.

Il commercio internazionale che era partito come componente marginale del processo produttivo, diventa negli anni '50 di questo secolo il supporto per la politica dei blocchi, fino a diventare una *necessità* negli ultimi anni, nel senso che se voglio partecipare alla competizione mondiale devo utilizzare al meglio tutto ciò che il mondo mi offre, per cui il commercio internazionale sfuma per diventare la nuova organizzazione mondiale dell'economia.

Noi oggi stiamo vivendo gli inizi di questo terzo momento e quindi è anche in ciò la ragione della Bilancia dei Pagamenti (documento ed indicatore essenziale per il secondo momento) assume dimensione e rilevanza diversa e va interpretata secondo le nuove realtà economiche.

5.3 L'importanza delle tecnologie e delle comunicazioni.

Nell'evoluzione degli scambi è stata importante il progresso delle tecnologie dei trasporti, della conservazione, delle comunicazioni.

Gli scambi internazionali hanno certamente ricevuto impulso dal crescente aumento dei bisogni e dalla loro diversificazione, ma il grande impulso quantitativo è dovuto alle infrastrutture, alle grosse navi, costruite in seguito alla I e II guerra mondiale, che, insieme all'aumento della velocità di crociera ed alle tecniche di conservazione hanno consentito trasporti veloci a grandi quantità di prodotti: dalle derrate alimentari ai prodotti petroliferi.

5.4 La identificazione internazionale.

Altro elemento importante sono le modalità che consentono la identificazione internazionale dei beni e dei servizi.

Così come c'è uno svuotamento della moneta nazionale per mezzo dei regolamenti internazionali, nel momento in cui tutti riconoscano una valuta come moneta internazionale svuotandola quindi delle sue caratteristiche meramente nazionali per farle interpretare il ruolo internazionale, così i beni ed i servizi assumono caratteristiche identificabili internazionalmente.

La classifica delle stelle negli alberghi incomincia ad essere attivata dal momento in cui riscontriamo il turismo di massa, perché prima la scelta avveniva attraverso le informazioni dirette che si scambiavano i pochi turisti di élite od i viaggiatori di affari.

Oggi è impensabile tutto ciò, per cui un albergo non classificato è destinato irrimediabilmente ad uscire fuori dal giro.

La mancanza di identificazione internazionale non consente la partecipazione allo scambio internazionale indipendentemente dalla bontà dei beni e servizi offerti.

Occorre la legittimazione attraverso una standardizzazione, una codificazione, identificazione che costituiscono gli elementi della nuova presenza dei beni e servizi sullo scambio internazionale organizzato a livello mondiale.

È un nuovo criterio: codificare, standardizzare, identificare; tre elementi che ci conducono alla certificazione di qualità, ISO 9000, ISO 9001 che costituisce la patente che riconosce la qualità di un prodotto, soprattutto nei beni immateriali che a differenza di quelli materiali sfuggono al primo immediato controllo visivo e quindi l'identificazione dei servizi.

Una banca può essere definita con 3 A e 2 asterischi : **AAA****, quando presenta una solidità patrimoniale, le capacità di sopportare a 30 gg. i propri impegni ed assicurare la sua presenza mondiale all'operatore internazionale.

Si identifica un proprio interlocutore attraverso la certificazione che consente scelte più razionali o comunque meno rischiose; evita una frequentazione preventiva per maturare affidabilità e facilita nei tempi e nei modi gli scambi internazionali.

Tutto sta diventando standardizzato; i servizi ed i beni che diventano commodity ed è tutto funzionale all'economia perché questa nuova anagrafe che andiamo creando non si limita ad indicare la consistenza del bene o del servizio, ma indica la varietà dei servizi che offre.

La certificazione di un albergo non si limita ad indicare la qualità di un soggiorno, ma certifica che durante la permanenza il cliente possa usufruire di terminali di internet, di collegamenti telematici e fax, di collegamenti satellitari per teleconferenze, di attrezzature per riunioni etc.

E questa è un'anagrafe funzionale all'economia; e sul piano di questa logica anche la **proprietà intellettuale** trova il suo riconoscimento come codificato negli accordi WTO.

Tutto, quindi, sta diventando classificabile ai fini degli scambi internazionali, per la identificazione, il più possibile aderente, dell'oggetto e della funzione del bene.

Quanto abbiamo detto ci può permettere di affermare che ciò determina una effettiva economia mondiale, di cui lo scambio è un elemento interno di questa costruzione; non è più lo scambio internazionale ma è un elemento interno dell'economia mondiale di cui è alla base.

5.5. L'evoluzione delle politiche degli Stati.

Vediamo, infine, quali sono stati gli strumenti dei policy maker nazionali nell'ambito degli scambi internazionali :

- barriere alle importazioni;
- sostegni alle esportazioni, funzionali alle politiche di protezione che, come abbiamo già accennato prima, determina una scorretta allocazione delle risorse;
- politica doganale con elementi di protezione spiccati di protezione utilizzati ai fini della politica nazionale e attraverso strumenti che vanno dai dazi specifici alle tariffe generali, dai dazi ad valorem ai contingentamenti, dalle limitazioni all'import – export concordate bilateralmente o scelte unilateralmente, dal blocco delle valute al monopolio dei mezzi di pagamento.

Tutto questo nella logica irrazionale di una ipotesi da **dilemma del prigioniero** porta a benefici di breve periodo per un Paese ed a perdite per altri.

Ma nella logica e nella prassi di un **gioco più evoluto** nel piano della reciprocità, assistiamo alle inevitabili ritorsioni ed allora la ricerca delle regole di concorrenza per normalizzare gli scambi.

La organizzazione mondiale del commercio, la WTO, si pone nell'ottica della facilitazione degli scambi : si facilitano i cambiamenti di proprietà dei beni e dei servizi tra un Paese ed un altro attraverso un carattere di concorrenza.

Ed in questo quadro l'organizzazione interna deve diventare funzionale alla ottimizzazione della globalizzazione.

Se la produzione nazionale vuole partecipare con successo agli scambi internazionali deve inserirsi nella logica della rete globale per cui ogni impresa nazionale non produce più tutta la gamma di prodotti del suo settore, ma solamente quelli del *core business* in cui la propria competenza le consente termini globali di competitività.

I grandi gruppi, che prima erano concorrenti su tutto, si specializzano nella rete di un mercato mondiale funzionante.

Naturalmente siamo assistendo all'inizio di tutto ciò, e sono da definire rapporti di forze, regole, ruoli.

Il consumatore appare ancora, in molte parti del mondo, ancora indifeso.

Le Istituzioni Internazionali appaiono ancora prive di tutti i poteri necessari e non c'è ancora il necessario coordinamento di esse, tra loro.

Gli Stati nazionali appaiono indeboliti e qualche volta impotenti e si fa sempre più stimolante e forte la presenza delle ONG, le organizzazioni non governative.

Mentre si cercano delle forme nuove ed immediate di giudizio : valga ad esempio il **boicottaggio** messo in atto da cittadini verso un latte in polvere ovvero contro un pallone di cuoio.

Boicottaggio come espressione di valore, tendenza, con effetti maggiori di quanto non possano avere i poteri regolamentari di uno Stato.

Processo di inaffidabilità immediato e senza processo.

Questo è elemento di riflessione che ci dà la misura dei cambiamenti cui assistiamo nel dinamismo dell'economia attuale.

Per capirla noi non siamo in grado di fornirvi strumenti dottrinali o schemi costruiti su paradigmi ideologici : possiamo solo fornirvi scenari e motivi di riflessione.

Starà a voi viverla, costruirvi i vostri **benchmark** e leggere il divenire impetuoso razionalmente.